

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia e disposizioni per l'attuazione delle Risoluzioni 1970 (2011) e 1973 (2011) adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Misure urgenti antipirateria (Approvato dal Senato) (A.C. 4551).

Dichiarazione di voto on. Antonio Ruggia, gruppo Pd

Signor Presidente, ancora una volta siamo chiamati ad approvare la legge di finanziamento delle missioni internazionali convertendo un decreto del Governo. Questo voto dal Parlamento non può essere considerato solo un passaggio burocratico. È un atto che impegna il nostro Paese di fronte a decisioni assunte nei più alti consessi internazionali, attraverso le soluzioni delle Nazioni Unite e dell'Unione europea. Una legge quadro sulle missioni internazionali ancora non c'è, tuttavia avvertiamo l'esigenza di un'analisi di merito per verificare, missione per missione, gli obiettivi e i risultati raggiunti, la validità delle strategie messe in atto, e per questo in Senato in prima lettura ci siamo battuti per una riformulazione dell'articolo 9, affinché diventasse vincolante per legge una discussione di merito sul complesso dell'attività e dei risultati conseguiti con l'impegno dei nostri militari nelle diverse aree di crisi. Ci sarebbe bisogno di analizzare le novità che ormai si manifestano sulla scena internazionale.

La crisi di egemonia dell'Occidente e degli Stati Uniti, che non sono più la superpotenza incontrastata sulla scena mondiale, l'affermazione di nuove soggettività dal punto di vista economico che inevitabilmente modificano la scena.

Le nostre missioni di pace, coerenti con la nostra adesione alle organizzazioni multilaterali internazionali, intervengono in una inedita fase di transizione resa ancora più complessa dalla crisi economica che si è manifestata dal 2008 e che ha modificato i rapporti di forza fra le nazioni. Le nostre missioni intervengono in questo mondo che cambia, e noi con questo mondo che cambia dobbiamo fare i conti per verificare risultati e utilità.

Invece ancora una volta affrontiamo il tema del rifinanziamento come fossero le missioni fini a se stesse e come non fossero uno strumento della politica estera, e in questo modo tutto si svilisce. Si smarrisce il senso del nostro impegno, la discussione sulla nostra partecipazione viene derubricata a merce di scambio fra le diverse forze della maggioranza e viene strumentalizzata a fini propagandistici.

È questo lo spettacolo che c'è stato offerto dai partiti di Governo prima nella fase di approvazione del decreto-legge e successivamente nella discussione al Senato. Abbiamo provato una certa tristezza a vedere ridotta la nostra partecipazione alle missioni a rango di spesa o ad esclusivo onere finanziario. Non possiamo permetterci l'arbitrarietà di decidere la continuità di una missione o il ritiro o il ridimensionamento della stessa solo per ragioni di cassa. Sappiamo che dobbiamo commisurare le nostre ambizioni, le nostre responsabilità sulla scena internazionale, alle nostre concrete possibilità economiche e a maggior ragione dobbiamo farlo in questa contingenza dove il nostro Paese, i nostri concittadini stanno subendo il peso di una grave crisi economica.

Ma è soltanto sulla base di una valutazione di merito che possiamo assumere scelte responsabili. Siamo stati spettatori di una cinica messa in scena e di tante chiacchiere sulla riduzione del nostro contingente militare e sui costi delle missioni. Poi abbiamo visto com'è andata a finire. Il nostro Paese, al netto delle chiacchiere che se le porta via il vento, nel 2011, per le missioni internazionali, spenderà più di quanto speso nel 2010 e impegnerà più uomini di quelli che ha impegnato nel 2010. Signor Presidente, noi approveremo il finanziamento delle missioni ma questo non ci impedisce di denunciare l'inaccettabile e progressiva riduzione di risorse che è stata operata per la cooperazione civile. In qualche modo al Senato abbiamo cercato di correre ai ripari per una scelta sbagliata. Nel 2008 alla cooperazione civile veniva destinato il 10 per cento dell'ammontare complessivo stanziato con il decreto-legge. Oggi per l'Afghanistan la cooperazione civile si riduce ad un misero 1,5 per cento: 5,8 milioni per il secondo semestre del 2011 a fronte di 117 milioni del 2008. Lo

stesso generale McChrystal, ex comandante delle missioni ISAF ed *Enduring Freedom* ha affermato recentemente che non basta la componente militare per vincere, che sono necessarie consistenti misure economiche a favore della popolazione civile per agevolare la *exit strategy*, il passaggio di consegne e il trasferimento di competenze alle autorità locali, per la ricostruzione del tessuto sociale e civile, per la stabilizzazione del Paese.

Signor Presidente, mentre stiamo discutendo il disegno di legge di finanziamento delle missioni, il regime siriano di Bashar al-Assad spara sul suo popolo sfidando la comunità internazionale. È stata compiuta ad Hama una mattanza, oltre 100 morti tra le persone che erano in piazza. In Siria come in Egitto, Tunisia, Yemen, Libia, Bahrein, i ragazzi della «Primavera araba» hanno manifestato per la libertà, la democrazia, i diritti. È stata una grande esplosione di vitalità contro i vari rais, che l'Occidente per molti anni ha considerato il male minore rispetto alle minacce del fondamentalismo e per questo li ha finanziati, li ha sostenuti e li ha armati.

La comunità internazionale non può limitarsi a manifestare orrore e condanna contro il massacro compiuto da Assad che vuole reprimere nel sangue la rivolta in Siria. Quello che è certo, è che per noi i ragazzi di Hama, come quelli di piazza Tahrir, vanno difesi, aiutati e sostenuti nella loro richiesta di democrazia.

La Siria può destabilizzare il Medio Oriente: il fuoco può riaccendersi in Libano, dove l'Europa e l'Italia, in prima fila, sono impegnati nella missione UNIFIL e dove vi è ancora lo stato di guerra - è bene ricordarlo - fra Israele e il Libano stesso. Per ora, è stata mantenuta la cessazione delle ostilità, ma non è ancora stato decretato il cessate il fuoco.

Ciò che accade in Siria deve consigliarci prudenza rispetto ai propositi di ridimensionamento dell'impegno della missione UNIFIL. Ciò che accade in Siria ci rimanda alle motivazioni che hanno indotto il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ad approvare la risoluzione per la missione in Libia.

Voglio dire a quanti sono impegnati a deformare la realtà - alla Lega Nord, che si è detta contraria alla missione in Libia, dopo averla votata in Parlamento, e al Presidente del Consiglio, che ha affermato di averla subita - che noi non stiamo facendo la guerra alla Libia. Noi siamo lì esclusivamente per proteggere la popolazione civile, dopo che Gheddafi, come Assad, ha sparato sui suoi giovani che chiedevano democrazia, libertà, futuro, diritti e giustizia, con i missili, con gli aerei e con i carri armati. Noi siamo lì non per fare la guerra, ma per fermare la guerra di Gheddafi contro il suo popolo.

Il nostro è un partito fatto di persone che, ogni volta, devono assumere decisioni in ordine alla partecipazione del nostro Paese alle missioni internazionali: interrogano la propria coscienza, pensano agli interessi della popolazione, valutano le implicazioni delle scelte, pensano alla difesa dei diritti inalienabili. Ci comportiamo, anche dall'opposizione, come forza di Governo, facendo prevalere l'interesse nazionale, il sostegno ai nostri militari impegnati in missioni difficili, che comportano gravi rischi e che, purtroppo, rappresentano un prezzo sempre troppo alto in termini di vite umane.

Noi orientiamo sempre la nostra bussola verso l'articolo 11 della nostra Costituzione. Noi - mi rivolgo ai rappresentanti della Lega, che ancora hanno parlato di guerra - non partecipiamo ad alcuna guerra e, in questo Parlamento, non accettiamo lezioni da nessuno, soprattutto, dai neopacifisti della Lega. Sono pacifisti un po' strani, che hanno provato ad introdurre nel provvedimento sulle missioni internazionali una norma per liberalizzare il commercio delle armi, che noi abbiamo impedito che venisse approvata.

Signor Presidente, esprimiamo il nostro voto favorevole sul provvedimento concernente il finanziamento delle missioni internazionali a cui partecipa il nostro Paese. È un voto convinto per la stabilizzazione e la pace nelle aree di crisi, a sostegno dei nostri militari, per la credibilità del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).